

# + STATO – MERCATO

## PACE, LAVORO, DIRITTI E DEMOCRAZIA: LIBERTÀ DAL BISOGNO PER TUTTE E TUTTI

*Le proposte del PCI per il cambiamento sociale e politico dell'Italia*

### 1 | PER LA PACE E IL DISARMO

L'Italia è sotto una vera e propria occupazione militare imperialista: le circa 150 basi NATO e USA collocate nel nostro Paese, dotate di almeno 70 testate nucleari, costituiscono, concretamente, un "contropotere" attivo e determinante nei confronti dei governi e del Parlamento italiano. La totale subordinazione ai vincoli del Patto Atlantico fa sì che il nostro Paese sia perennemente in guerra, al seguito delle politiche aggressive condotte dagli USA e dalla NATO. Immense sono le spese che il nostro Paese è costretto a sostenere per confermare la propria presenza all'interno del patto militare atlantico: il 2% del Prodotto Interno Lordo, 104 milioni di euro al giorno. A ciò si aggiunge un'ulteriore spesa media di oltre un miliardo di euro l'anno per le "missioni" militari all'estero al seguito delle guerre USA e NATO. Il PCI si batte per l'uscita dell'Italia dalla NATO, per la chiusura delle basi militari USA e NATO presenti in Italia, per il ritiro dell'Italia dalle missioni militari all'estero ed è favorevole alla messa al bando delle armi nucleari. Il PCI è per liberarsi dalle politiche di guerra imposte dal Patto Atlantico, per avviare una politica di pace, cooperazione e solidarietà internazionale tra i diversi paesi, per un assetto multipolare, per spostare le immense risorse economiche che i governi italiani investono a favore delle guerre e del riarmo nella sanità e nella scuola pubblica, nel welfare generale, a favore dei lavoratori e delle lavoratrici. Per gli stessi obiettivi il PCI si batte contro la costituzione dell'esercito europeo.

### 2 | CONTRO QUESTA EUROPA, PER UN'EUROPA SOCIALE, DEI POPOLI

Il PCI si pone in netto contrasto con gli orientamenti e le politiche antipopolari dell'Unione Europea, tesi alla tutela degli interessi del grande capitale finanziario sovranazionale, a danno dei Paesi cosiddetti periferici, tra cui l'Italia. A fronte della situazione data il PCI opera per una rottura con questa Unione Europea, con i suoi trattati, per un diverso assetto continentale, per un'Europa "dall'Atlantico agli Urali", intesa come comunità di paesi solidali, volta alla pace, alla cooperazione, alla solidarietà con il mondo. Il PCI è contrario a dotare questa Unione Europea iperliberista e subordinata agli USA ed alla NATO di un proprio esercito.

### 3 | PER UN'ALTRA POLITICA FISCALE ED ECONOMICA

Il PCI, nel quadro di un rilancio del ruolo dello Stato nell'economia e, segnatamente, di una giusta politica fiscale, finalizzata ad un diverso sviluppo, alla creazione di occupazione "buona" e al reperimento delle relative risorse, il PCI propone:

- il ripristino dell'art. 81 della Costituzione nella sua formulazione originaria, dunque eliminando l'obbligo del pareggio di bilancio;
- il potenziamento della lotta all'evasione fiscale (ad oggi quantificata in 104 miliardi di euro all'anno) anche attraverso il meccanismo del contrasto di interessi);
- una "imposta patrimoniale", con imposizione progressiva a partire dall'1% sui patrimoni immobiliari e finanziari oltre il milione di euro;
- un prelievo fiscale progressivo, che incrementi le aliquote dei redditi più alti e alleggerisca quelle dei redditi bassi, fino all'esenzione per il primo scaglione, in termini funzionali a rispondere alla grave crisi sociale in atto, a favorire una ripresa della domanda e dei consumi interni;
- l'allargamento delle provvidenze fiscali (detrazioni, esenzioni) in controtendenza rispetto ai tagli operati con le ultime manovre finanziarie;
- l'eliminazione dei trasferimenti "a pioggia" alle imprese, introducendo meccanismi selettivi, volti a sostenere l'occupazione ed i diritti del lavoro;
- la fissazione di un tetto agli stipendi ed alle liquidazioni dei manager pubblici;
- forti penalizzazioni per le aziende che delocalizzano i loro impianti, con vincolo sull'utilizzo del suolo da queste occupato ed eventuale ritorno di esso alla pubblica utilità;
- blocco delle cosiddette "grandi opere", non solo inutili e costose, ma anche distruttrici del territorio e dell'agricoltura, come ad esempio la TAV in Val di Susa ed il ponte sullo stretto di Messina; Per una gestione democratica del credito e una lotta alla speculazione finanziaria:
- creazione di un Polo finanziario pubblico per il credito a partire dalla ripubblicizzazione della Cassa Depositi e Prestiti, che ricominci a sostenere gli enti locali in opere e progetti di pubblica utilità;

- rinazionalizzazione di banche e compagnie di assicurazione giudicate di rilievo strategico; - rispetto della separazione tra istituti di credito e banche d'investimento, che vieti alle prime di impegnarsi in attività di compravendita ed operazioni speculative;
- divieto agli istituti di credito di volgersi al mercato dei derivati;
- politiche di contrasto dei rapporti con i cosiddetti "paradisi fiscali" da parte di aziende italiane; - stop alla privatizzazione delle Poste e delle Ferrovie, alle speculazioni di FS Sistemi Urbani, partecipata al 100% dalle Ferrovie dello Stato e cioè dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

#### **4 | LA QUESTIONE MERIDIONALE**

Nelle proposte del PCI per il cambiamento politico e sociale dell'Italia, assume un carattere prioritario la questione meridionale. Rilanciamo quindi la battaglia meridionalista, che è insieme lotta per lo sviluppo, per il lavoro, per la legalità. Il futuro del sud è anche e soprattutto in una prospettiva euromediterranea, poiché esso può rappresentare la porta dell'Europa nel mediterraneo. Serve una svolta profonda, superare i limiti dello stesso PNRR (entità delle risorse e programmi). I comunisti propongono pertanto un "progetto per il Mezzogiorno del XXI secolo" che superi circa due secoli di arretratezza e sottosviluppo. Il Sud va assunto come risorsa ed opportunità per il Paese. Occorre promuovere un grande piano di investimenti pubblici per potenziare ed ammodernare la rete trasportistica (terra, cielo, mare) per favorire la mobilità e incentivare le attività economiche, per la difesa del suolo, per la messa in sicurezza del territorio, per la riqualificazione paesaggistica, ambientale e dei centri storici, per dare impulso ai beni culturali ed al patrimonio archeologico, per la valorizzazione delle produzioni agricole mediterranee, per rilanciare le imprese artigianali, per sviluppare la produzione di energia da fonti rinnovabili, per promuovere un turismo fondato sulla valorizzazione del territorio.

#### **5 | LAVORO**

La condizione del lavoro nel nostro Paese è precipitata, sia dal punto quantitativo che qualitativo. E' un processo che viene da lontano, amplificato dalla crisi strutturale nella quale versa il sistema capitalista, e che vede l'Italia tra le realtà europee in maggiore difficoltà, come evidenziano i dati concernenti il tasso di disoccupazione (generale e giovanile in particolare, le differenze tra le diverse aree del Paese, i sessi), la generalizzata precarietà che lo connota e che pone una pesante ipoteca sul futuro di tante e di tanti, sulle nuove generazioni, il riproporsi all'attenzione generale della questione salariale, volutamente oscurata nel corso di questi lunghi anni e che pone il nostro Paese agli ultimi posti nell'area euro.

Pesano al riguardo le politiche finanziarie ed economiche dei governi succedutesi nel nostro Paese in ossequio ai diktat della cosiddetta Troika (Commissione Europea, Banca Centrale Europea, Fondo Monetario Internazionale), alla imperante filosofia liberista, la legislazione affermatasi nel tempo in materia di lavoro (il pacchetto Treu, la legge Biagi, i provvedimenti Monti/Fornero ed il Jobs Act altro non sono che facce della stessa medaglia).

E' un dato di fatto che il lavoro non è più quel fattore di inclusione sociale, di emancipazione individuale e di partecipazione alla vita collettiva, sottolineato dalla nostra Costituzione. Si deve e si può cambiare la politica per il lavoro ed il PCI avanza le seguenti proposte:

- riscrittura del diritto del lavoro, attraverso una legge di sistematico rovesciamento della disciplina e dei contenuti normativi, a cominciare dal fondamentale ripristino dell'articolo 18 e dalla sua estensione a tutti i lavoratori; - abolizione del lavoro precario e di ogni forma di caporalato, rivedendo e sfoltendo al massimo le tipologie dei rapporti cosiddetti atipici e soprattutto rendendo nuovamente causali i contratti a tempo determinato, oltre a fornire garanzie giuridiche e continuità retributiva, a carico della finanza pubblica, dei lavori intermittenti e stagionali;
- valorizzazione in tema di retribuzione della garanzia dell'articolo 36 della Costituzione, sotto il profilo della salvaguardia del potere d'acquisto reale e della adeguatezza alla qualità, oltre che alla quantità, della prestazione. anche a tale riguardo si pone con forza la questione dell'aumento dei salari e degli stipendi, l'affermazione di un meccanismo di recupero automatico della perdita del potere d'acquisto (scala mobile);
- riduzione del tempo di lavoro (35 ore) al duplice scopo di migliorare la qualità della vita con la contestuale assunzione di nuovi lavoratori. La riduzione dell'orario di lavoro deve avvenire a parità di retribuzione; - garantire la sicurezza sul lavoro (intesa non solo in relazione agli infortuni ma anche alle malattie professionali, introducendo in primo luogo anche per legge la possibilità di contrattazione sull'organizzazione del lavoro da parte di lavoratori e lavoratrici in collaborazione con gli organi preposti alla vigilanza ed al controllo, che devono poter contare su adeguate e diffuse risorse umane e materiali per tutti i settori produttivi, introducendo la piena responsabilità del datore di lavoro, ivi compresa la fattispecie del reato di omicidio sul lavoro, qualora lo stesso, non rispettando i vincoli e le prescrizioni date, cagioni la morte del lavoratore, della lavoratrice, aumentando i tempi necessari per la prescrizione dei reati sul lavoro;
- revisione della disciplina degli appalti, eliminando o riducendo al minimo la legittimità degli appalti dei servizi

- consistenti in fornitura di sola manodopera, ancorché diretta dall'appaltatore, e forte limitazione, qualitativa e quantitativa, della possibilità di ricorso ai subappalti;
- messa a punto di nuovi strumenti di lotta al lavoro nero (oggi al 14%) con l'introduzione di sanzioni progressive per la mancata regolarizzazione anche su disposizione degli organi ispettivi;
  - revisione e ricostruzione di un sistema di ammortizzatori sociali che favorisca il mantenimento dell'occupazione, anche nelle fasi di possibile subentro di nuove iniziative di nuovi imprenditori ed in occasione di procedure concorsuali;
  - introduzione di un reddito sociale garantito per chi è senza lavoro e/o in fasce d'età ormai espulse dal mercato del lavoro, da ordinare con la legislazione di allargamento dell'occupazione, attraverso la riduzione d'orario; in ogni caso estensione dell'assegno sociale nella fascia d'età 56/65 anni per i soggetti in possesso dei requisiti previsti dalla legislazione sull'assegno sociale;
  - sul piano collettivo e della democrazia sindacale, introduzione di una legge sulla rappresentanza sindacale che metta al centro il consenso dei lavoratori destinatari di ogni negoziazione e contenga forti garanzie anti discriminatorie; - fissazione per legge di un salario minimo orario di 10 euro netti;
  - salvaguardia del contratto collettivo nazionale di lavoro come fonte principale di disciplina dei rapporti di lavoro, con previsione di applicazione dello stesso ai soci lavoratori di impresa cooperativa, e regolazione adeguatamente incentivata di una contrattazione integrativa non contraddittoria rispetto alla contrattazione nazionale.

## 6 | AMBIENTE E TERRITORIO

La crisi pandemica da Covid-19 che ha colpito l'intero pianeta è una delle conseguenze dei cambiamenti climatici. I cambiamenti climatici, che hanno prodotto un aumento del 30% degli incendi nel mondo e contribuiscono al consistente e inquietante fenomeno dello scioglimento dei ghiacci, sono la conseguenza del riscaldamento globale e delle modificazioni che le attività umane provocano sugli equilibri della biosfera, con le emissioni di gas a effetto serra, e quindi sulle condizioni di territorio e ambiente.

Il territorio è un "soggetto vivente ad alta complessità" prodotto dalla interazione tra ambiente e processi di evoluzione delle attività umane e deve essere considerato un "bene comune" e/o collettivo in quanto "costituisce l'ambiente essenziale alla riproduzione materiale della vita umana e al realizzarsi delle relazioni socio-culturali e della vita pubblica", che va tutelato e governato.

Pertanto la difesa del bene comune, dell'ambiente e della salute pubblica, assumono una priorità per una politica sociale ed economica nuova, dove l'economia si pone al servizio dell'ambiente e del territorio e non viceversa. E' urgente cambiare pagina. Serve un cambiamento profondo dei nostri orizzonti, per dare una prospettiva alle future generazioni, in quanto non possiamo continuare *ad adattarci* ai cambiamenti climatici non assumendo, in merito, scelte strutturali di cambiamento. Non è la resilienza la nostra prospettiva di vita, né lo sono le soluzioni dettate dal capitale, bensì la messa in atto di una coraggiosa politica non asservita alla logica del profitto.

La situazione climatica e ambientale italiana, in un territorio fragile (l'88% dei Comuni è interessato da dissesto idrogeologico), risulta disastrosa. Frane, alluvioni, terremoti, slavine/valanghe -fenomeni di per sé naturali- si inseriscono nel quadro di un territorio fortemente antropizzato cresciuto al di fuori di ogni pianificazione territoriale e urbanistica, segnato da molti decenni di malgoverno nell'uso dei suoli e da politiche energetiche e finalizzate alla mobilità, incoerenti e subordinate in via principale ai grandi interessi affaristici e speculativi.

Non è un caso che con il governo Draghi, attraverso il "decreto concorrenza" si operi la scelta della privatizzazione di tutti i servizi, nessuno escluso, con buona pace dell'esito referendario per il diritto all'acqua pubblica, che si riapra al nucleare, anche in questo caso ignorando la volontà popolare per il superamento e la chiusura di tale stagione. Non è un caso che il nostro Paese non ha saputo e voluto proporre scelte innovative per un deciso cambiamento delle politiche ambientali e territoriali, scegliendo di continuare ad ignorare le cause di una crisi che in pari tempo è sanitaria, climatica, ambientale e sociale, riproponendo scelte poste a base di una logica del profitto, mentre vi è la necessità di una transizione e conversione ecologica e di una rigenerazione ambientale e territoriale che salvaguardi gli ecosistemi; lotti contro l'inquinamento ed i cambiamenti climatici, riduca e azzeri il consumo di suolo e la deforestazione, conservi la biodiversità agricola rigenerando la fertilità della terra.

Ciò richiede un nuovo modo di pianificare, in considerazione del fatto che la politica ambientale si lega necessariamente alla politica territoriale, anzi ne fa parte, ne è il complemento, e dunque quando affrontiamo le questioni del territorio immancabilmente mettiamo in campo anche e soprattutto le questioni ambientali.

La pianificazione, in altri termini, deve essere assunta come metodo generale delle decisioni degli enti pubblici ed il processo di pianificazione deve attribuire priorità alla salvaguardia ed alla valorizzazione delle qualità territoriali - ambientali - culturali - sociali ed alla riduzione dei rischi connessi al cattivo uso delle risorse. E' quindi necessaria una scelta strategica, ad ogni livello e in particolare nei paesi industrializzati, fondata sull'uso razionale e responsabile delle risorse e dell'energia; il risparmio ed il riciclaggio dei materiali; la drastica riduzione degli sprechi; in grado di assicurare sviluppo qualitativo e occupazione.

In relazione a ciò il PCI propone il seguente programma:

#### RISCALDAMENTO GLOBALE E CAMBIAMENTI CLIMATICI

Rigenerazione ambientale e lotta all'ambientalismo di facciata;

Disinnescare la corsa a centrali biogas e geotermiche;

Transizione ecologica ed energetica per il superamento dell'attuale sistema economico;

Attuazione di politica di decarbonizzazione;

Fermare i sussidi ai combustibili fossili e spostare gli investimenti verso le energie rinnovabili.

#### TERREMOTO E DISSESTO IDROGEOLOGICO

Piano nazionale di prevenzione, riassetto e salvaguardia del territorio e messa in sicurezza dei centri storici e degli edifici pubblici;

Messa in sicurezza del territorio dando completa attuazione alla L.183/89 sulla difesa del suolo;

#### CONSUMO DI SUOLO

Stop al consumo di nuovo suolo agricolo da parte di opere infrastrutturali, di grande distribuzione organizzata, di ampliamenti di Piani Regolatori Comunali, di impianti fotovoltaici e centrali a biomasse;

Rigenerazione urbana nell'ottica della sostenibilità geologica ed ambientale, come strumento per contrastare lo "spreco di suolo" e migliorare le condizioni di vita della popolazione;

Riqualificazione della parti degradate della città consolidata e Recupero del patrimonio edilizio esistente;

#### INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO

No alla realizzazione di progetti faraonici, inutili e dannosi, come TAV, Ponte sullo Stretto, Autostrada Roma-Latina, etc;

adeguamento e messa in sicurezza della rete stradale nazionale, regionale e locale; potenziamento di reti e linee ferroviarie e realizzazione delle autostrade del mare;

#### ACQUA

Attuazione dell'esito referendario del 2011 e Inserimento in Costituzione del Diritto all'acqua pubblica; Ripubblicazione del sistema idrico integrato mediante aziende di diritto pubblico di ambito metropolitano e provinciale: Protezione degli ecosistemi acquatici per impedire ulteriore deterioramento e garantire un utilizzo idrico sostenibile; MARE

Piano nazionale per la difesa del mare e delle coste, attraverso il recupero delle tipicità naturali, storiche e culturali; No

alla realizzazione di nuovi porti e villaggi turistici, favorendo attività economiche locali come la pesca, rilanciando l'attività agricola e i prodotti tipici tradizionali;

Democratizzare il governo del mare con proposte che rilancino e riqualifichino le strutture pubbliche; Piani integrati regionali della fascia costiera per la gestione unitaria del territorio e del mare;

#### ENERGIA

Privilegiare una politica energetica che favorisca lo sviluppo di energie pulite;

Reintroduzione del "Piano delle Aree", strumento di programmazione e razionalizzazione delle aree da destinare alle attività "petrolifere" (trivelle), per nuova strategia energetica nazionale;

Disinnescare la corsa alla realizzazione di centrali nucleari, a turbogas, a biomasse, di termovalorizzatori e di gassificatori e/o rigassificatori;

No alla realizzazione dei gasdotti TAP (Trans-Adriatic Pipeline) e RAS (Rete Adriatica Snam) in aree agricole, ambientali/naturalistiche e geologicamente attive;

#### INQUINAMENTO ELETTROMAGNETICO E TECNOLOGICO

No alla proliferazione di elettrodotti e di antenne per la comunicazione;

Smantellamento del MUOS e della base NRTF, per la salvaguardia della salute dei cittadini della Sicilia, e per un Mediterraneo di pace;

#### RIFIUTI E BONIFICA

Piano nazionale per la riduzione della quantità di rifiuti prodotti (Obiettivo Rifiuti Zero);

Realizzazione di diverso ciclo industriale dei rifiuti senza combustione;

Obbligo di valutare l'assoggettabilità alla normativa "Seveso" degli stabilimenti e/o degli impianti di gestione di sostanze potenzialmente pericolose;

Recupero degli inerti provenienti dall'edilizia;

No alla proliferazione di depositi temporanei di rifiuti nucleari;

Bonifica di discariche 'abusive e non' e di siti inquinati e/o industriali dismessi;

Revisione della Legge 27 marzo 1992 n. 257 ("bonifica amianto") con un emendamento che preveda l'obbligatorietà di rimozione dell'amianto.

#### AREE PROTETTE, BIODIVERSITA' E PAESAGGIO

Rinnovo del sistema delle aree protette per la tutela della biodiversità e per lo sviluppo sostenibile; Tutela e difesa di specie animali dall'abbattimento e dall'estinzione;

Riduzione del prelievo di materiale delle aree di cava e dell'impatto ambientale delle cave sul paesaggio; Recupero delle aree di cava dismesse a fini turistico/ricreativo;

## AGRICOLTURA

Restituire all'agricoltura il ruolo di cerniera tra città e campagna;  
Ristabilire la vocazione produttiva del territorio agricolo, per una agricoltura "multifunzionale" con al centro l'agricoltura biologica come strumento di gestione del territorio e delle sue risorse;  
Ridefinizione del ruolo dell'agricoltore, inteso come operatore/gestore del territorio capace di garantire la salvaguardia delle risorse agricole e la salute dei consumatori;  
Assegnazione di terre incolte e abbandonate (a giovani contadini, cooperative agricole, piccoli imprenditori)?? per la creazione di nuove opportunità produttive e/o lavorative;  
Favorire modelli di gestione ecocompatibili per il governo delle acque, la riduzione del rischio idrogeologico ed il ripristino degli habitat naturali;  
Diniogo alla coltivazione e alla commercializzazione, degli OGM (organismi geneticamente modificati), verificandone gli aspetti bioetici e di biosicurezza.

## 7 | IMMIGRAZIONE

Un dato non va mai dimenticato: ciò che determina i processi migratori sono le guerre imperialiste, le politiche di spoliazione dei Paesi poveri, la distruzione e la miseria quale prodotto del capitalismo occidentale. Lo stesso che, dopo aver provocato le immigrazioni di massa, prosegue la propria politica di brutale sfruttamento negli stessi Paesi capitalistici, utilizzando la forza-lavoro proveniente dall'immigrazione per ingrossare le fila dell'esercito industriale di riserva, collocando il lavoro immigrato nel mercato inferiore del lavoro, consegnandolo in larga parte ad un nuovo schiavismo. Le destre reazionarie, razziste, speculando immoralmente sulla questione dell'immigrazione, riorganizzano, in Italia e in Europa, consensi di massa attorno ad un'idea neofascista generale. I comunisti rilanciano una politica di uguaglianza sociale, volta anche alla costruzione di un'alleanza di classe tra proletari. Occorre ricordare che in Italia (dato concreto che sfata il mito negativo "dell'invasione degli immigrati") i residenti extracomunitari sono circa 5 milioni, una cifra ben inferiore a quella di tanti altri Paesi dell'Unione Europea e che il contributo al PIL nazionale dei lavoratori immigrati va oltre il 15%.

Il PCI, rimarcando che sono le regole già vigenti a stabilire l'uguaglianza di ogni cittadino, compresi gli immigrati, di fronte alla Legge, non aderisce alla facile e vergognosa equazione "razzismo uguale consenso elettorale" e si impegna quindi per:

- cancellare tutte le forme di neo schiavismo ( dallo sfruttamento selvaggio della manodopera immigrata nell'edilizia, in agricoltura, nelle imprese, fino al caporalato);
- rifiutare la Carta Costituzionale dell'Ue, che rimuove l'universalità dei diritti a favore delle leggi di mercato e di una visione essenzialmente securitaria dell'immigrazione;
- giungere ad un nuovo rapporto di collaborazione con i Paesi d'origine dell'immigrazione, per una politica non securitaria ma volta ad una gestione solidale e razionale dei flussi, anche attraverso corridoi e strutture legali per l'entrata in Italia, nell'Unione Europea;
- regolarizzazione degli immigrati di fatto già inseriti nella società italiana;
- definizione di corsi obbligatori e gratuiti per l'apprendimento della lingua italiana rivolti agli immigrati ed alle loro famiglie, rivolgendo loro anche programmi radiofonici e televisivi mirati all'integrazione;
- giungere ad un visto, almeno annuale, di ingresso e di soggiorno che eviti di vincolare l'immigrato alla surreale dinamica "domanda di lavoro e offerta immediata";
- introdurre lo " jus soli": chi nasce in Italia deve essere riconosciuto come italiano;
- concedere la cittadinanza a chi risiede regolarmente in Italia da almeno cinque anni;
- sulla base dell'universalità dei diritti per ogni essere umano, gli immigrati devono poter godere del diritto ai servizi abitativi, socio-sanitari, assistenziali;
- sottrarre le competenze sull'immigrazione al Ministero dell'Interno che, nel tempo, ha costruito un'azione in gran parte di natura repressiva e volta ad affidare la vita degli immigrati solamente alle Questure ed alle Prefetture.

## 8 | STATO SOCIALE

Il PCI considera centrale la ricostruzione dello Stato sociale, ampiamente abbattuto dai colpi delle politiche liberiste dei governi di centrodestra e di centrosinistra succedutisi alla guida del Paese, anche su mandato diretto dell'Unione Europea, ed in relazione a ciò, relativamente alla previdenza, è per:

- abrogare la riforma Fornero in materia previdenziale e determinare le condizioni affinché sia possibile andare in pensione a partire dal compimento dei 60 anni di età o con 35 anni di contributi, garantendo a tal fine il necessario sostegno ai cosiddetti lavori usuranti;
- uniformare la contribuzione ai fini previdenziali delle diverse tipologie di rapporto di lavoro, anche agendo

selettivamente sulle leve fiscali e contributive;

- separare nettamente la previdenza dall'assistenza, che deve essere pienamente ricondotta alla fiscalità generale;
- superare la frammentazione vigente delle casse pensioni, comunque ricondurre le stesse alla normativa applicata dagli istituti pubblici (INPS, ex INPDAP);
- la rivalutazione di tutte le pensioni al reale incremento dell'inflazione.

Il PCI ritiene necessario rimettere al centro il Servizio Sanitario Nazionale, ridare senso allo stesso dettato costituzionale in materia, operare affinché curarsi torni ad essere un diritto di tutti, e come tale garantito, e non il privilegio di pochi.

Il PCI è per:

- una sanità pubblica, universale, laica, gratuita, adeguatamente finanziata unicamente attraverso la fiscalità generale, e quindi per l'abolizione di tutti i tickets, di ogni forma di compartecipazione alla spesa da parte dell'utenza;
- un unico Servizio Sanitario Nazionale pubblico, gestito dallo Stato, con relativo superamento dell'attuale sistema di autonomie in materia oggi in capo alle Regioni;
- il superamento della sanità privata, delle forme di finanziamento, diretto od indiretto, della stessa da parte del soggetto pubblico, con relativo assorbimento del personale in essa impiegato;
- la definizione di un polo pubblico volto alla ricerca, alla produzione ed alla distribuzione di farmaci e presidi medico sanitari;
- la ridefinizione dell'assetto dei servizi di prevenzione, cura, riabilitazione, ospedalieri e territoriali, anche attraverso la riapertura di ospedali soppressi, processi di reinternalizzazione, etc.
- il superamento delle liste d'attesa, rivedendo i modelli organizzativi e gestionali in essere, superando l'attività intramoenia, investendo in mezzi e personale;
- il superamento del numero chiuso per l'accesso alla formazione universitaria per medici ed infermieri; - un piano straordinario di stabilizzazione del personale precario e di assunzioni di personale medico, infermieristico, ausiliario a tempo indeterminato;
- una politica volta a riconoscere adeguatamente il lavoro del personale impiegato nella sanità.

Per quanto concerne le politiche assistenziali siamo per:

- la definizione legislativa di Livelli Essenziali di Assistenza Sociale (LEAS) da garantire sull'intero territorio nazionale; - un adeguato e costante finanziamento del Fondo per la Non Autosufficienza, per una diffusa ed articolata rete di sostegni e servizi sociali e socio-sanitari ( domiciliari, semi residenziali) rivolta agli anziani, ai disabili e a tutti coloro che vivono in difficoltà;
- il ritorno alla gestione pubblica di tanti servizi esternalizzati, privatizzati in nome di ragioni che non hanno portato benefici né all'utenza né tantomeno ai lavoratori, siamo per affermare il vincolo della equivalenza economica tra la gestione diretta e quella esternalizzata in materia di trattamento del lavoro, contro il dumping salariale ( a parità di prestazione deve corrispondere parità di trattamento).

## **9 | SCUOLA, UNIVERSITÀ, RICERCA**

Le istituzioni pubbliche dell'istruzione e della ricerca in Italia sono da anni sottoposte ad un violentissimo attacco da parte delle classi dominanti. Un attacco che somma la volontà di smantellare lo stato sociale e l'intervento pubblico in economia ( di cui istruzione e ricerca pubbliche sono elementi essenziali) e l'obiettivo di affermare un dominio ideologico. Tagli pesantissimi alle risorse, innovazioni normative e scelte amministrative hanno comportato drammatici esiti di contrazione dell'occupazione, di precarizzazione, di mancato ricambio generazionale, di degrado delle strutture, di assenza di investimenti. Parallelamente sono avanzati processi di verticalizzazione autoritaria, di aziendalizzazione, di prevalenza di logiche privatistiche. I dati sul calo delle immatricolazioni all'università e sulla dispersione scolastica, così come la marginalizzazione scientifica e culturale dell'Italia, esemplificano i danni, di lunga durata, che queste politiche hanno recato al Paese. Lotte significative hanno contrastato questi indirizzi, da queste lotte vogliamo ripartire per invertire la tendenza. Siamo per:

- la ridefinizione del quadro legislativo e normativo di riferimento, a partire dalla abrogazione della legge 107 (la cosiddetta buona scuola) ;
- contro la selezione di classe: gratuità degli studi, obbligo scolastico a 18 anni, biennio unitario delle scuole superiori;
- un piano straordinario di edilizia scolastica con particolare riferimento alla sicurezza antisismica; - la fine delle classi pollaio, con limite di 22 alunni per classe;
- l'estensione del tempo pieno e del tempo prolungato, in particolare al Sud;
- un tempo scuola adeguato (revisione dei tagli curriculari, stop alle sperimentazioni delle superiori a quattro anni; - la difesa del carattere pubblico e laico dell'istruzione, abolizione di ogni finanziamento (diretto e indiretto) alle scuole private;
- la risoluzione del dramma del precariato del personale docente ed ATA.

Siamo per un forte investimento di risorse in grado di arrestare il declino dell'Università e della ricerca; - un sistema di reclutamento costante che risolve il problema del precariato e apra spazi per le nuove generazioni ;  
- un sistema di autovalutazione, basato su regole certe e condivise dalla comunità scientifica; -  
l'effettivo sostegno al diritto allo studio, con adeguati interventi economici ed infrastrutturali; - un intervento diretto dello stato nella produzione di beni ad alta tecnologia;  
- no al numero chiuso all'università.

Siamo per un forte rilancio della ricerca pubblica, perché alla stessa siano indirizzate le necessarie risorse finanziarie, materiali, umane.

## 10 | CULTURA E COMUNICAZIONE

Il nodo della cultura e della battaglia culturale è per i comunisti strategico al fine di rilanciare una prospettiva *altra* della società italiana e del mondo: la prospettiva del socialismo. In tempi di barbarie noi riproponiamo la sfida di un nuovo moderno umanesimo a partire dall'esperienza e dalla formidabile spinta all'emancipazione offerta dalla storia del movimento operaio, socialista e comunista in più di un secolo.

Nelle società capitalistiche in cui viviamo la massiccia concentrazione di saperi, tecnologie e strumenti della comunicazione è sostanzialmente asservita a una visione egemonica unipolare, soggiacendo alla legge del profitto e alla riproduzione di precise gerarchie sociali. Noi assumiamo per intero la sfida culturale nei confronti di questa concezione del mondo, contrastando la campagna sulla "morte dell'ideologia" e denunciandone la natura essa stessa *ideologica*. Nella nostra lotta sul terreno dell'egemonia individuiamo alcune priorità:

- il recupero della memoria storica del nostro Paese, contrastando ogni forma di revisionismo storico che metta in discussione i fondamenti stessi della nostra Costituzione;
- la lotta per un controllo democratico della comunicazione, in primo luogo quella pubblica radiotelevisiva, e per un *rilancio dei mezzi di comunicazione in mano pubblica*. Intendiamo batterci contro la concentrazione delle testate Radio e Tv, facendo diga contro la situazione di oligopolio di fatto esistente. Il porre un tetto non aggirabile al rastrellamento del gettito pubblicitario destinato all'emittenza privata né è aspetto essenziale.
- la battaglia per il pluralismo, la trasparenza e la correttezza dell'informazione, che in questi anni si è distinta per una crescente faziosità e per l'oscuramento di alcuni dati della realtà o la loro deformazione (è il caso di molte lotte sociali e ambientali) e l'enfatizzazione strumentale di altri (la sicurezza, il terrorismo, la presunta "invasione" di immigrati ecc.).

Per quanto riguarda la comunicazione "in rete", nel momento in cui col dibattito sulla "post-verità" e la lotta alle "bufale" si parla di interventi legislativi per "controllare" questi fenomeni, ribadiamo il nostro impegno contro ogni tipo di censura o di bavaglio alla controinformazione e al dibattito pubblico, ferma restando la necessità di intervenire coi mezzi previsti dalla legge contro quei siti che propagano odio razziale o fanno apologia del fascismo.

Il nostro impegno sul terreno culturale non è peraltro solo di tipo ideale. Contrariamente a quanto affermò un ministro della Repubblica, siamo convinti che il patrimonio culturale e paesaggistico del nostro paese costituisce *anche una formidabile risorsa economica, con notevoli possibili ricadute sul piano occupazionale*. In questo quadro proponiamo: - un piano nazionale per la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale del Paese, con un relativo *piano di assunzioni* nel settore dei beni culturali;

- l'accesso gratuito alle strutture culturali e ricreative, museali, alle accademie e ai centri di studio e di ricerca, per tutti i giovani in età scolare e comunque fino al ventiseiesimo anno, al fine di contribuire alla formazione laica e democratica dei cittadini. Tale principio dovrà comunque essere applicato alle fasce meno abbienti, mantenendo le agevolazioni già in essere per i cittadini che hanno raggiunto i 60 anni;
- l'abbattimento del regime Iva dal 22% al 4% sull'intera produzione editoriale (libri, quotidiani e riviste), audiovisiva e musicale, al fine di incentivare, sostenendole in concreto, le opportunità di lettura, di educazione al linguaggio visivo e multimediale della popolazione, di tutti i cittadini e le cittadine, di tutti gli uomini e le donne presenti a vario titolo in Italia;
- un maggiore impegno dello Stato a sostegno delle strutture impegnate nel lavoro culturale (centri di ricerca, fondazioni, università popolari, case della cultura, biblioteche, teatri, cineclub), garantendone la funzione pubblica e la trasparenza della gestione, e incentivandone la nascita in particolare nelle zone periferiche delle grandi città e nei piccoli centri.

## 11 | CASA

La casa è divenuta una grande questione sociale e popolare, deve essere un diritto esigibile.

Il PCI rivendica prioritariamente:

- la moratoria degli sfratti per i nuclei morosi incolpevoli;

- la sospensione dei mutui per i titolari incolpevoli;
- il censimento delle strutture pubbliche e/o private inutilizzate, al fine di recuperarle, anche con attività di autorecupero, per dare risposta alla nuova domanda abitativa prodotta dalla crisi del mercato del lavoro e dai nuovi flussi migratori;
- il rilancio dell'edilizia pubblica popolare, attraverso un piano di crescita percentuale: basta con i finanziamenti alle fondazioni bancarie, che sono solo fonte di speculazione da parte di chi è responsabile in primis del diffuso stato di disagio abitativo;
- rafforzare gli interventi che favoriscono "l'autonomia abitativa" di giovani, anziani, nuclei separati, etc. - recuperare il corrispettivo dei fondi Gescal per attivare un piano di manutenzione straordinaria delle case popolari non disponibili per le assegnazioni in carenza di agibilità;
- rendere omogenee le misure territoriali a favore dei nuclei in emergenza abitativa al fine di superare l'attuale situazione che provoca diseguaglianze: a parità di condizioni differente trattamento;
- attivare azioni di esproprio temporaneo o definitivo di alloggi inutilizzati di proprietà delle grandi imprese edili, bancarie, etc;
- a fronte dell'abbassamento della capacità di reddito delle famiglie (oltre 2 ml vivono in affitto che decurta più del 30% del reddito), al fine di rallentare l'emergenza abitativa (90% degli sfratti sono dovuti alla morosità incolpevole), ripristinare a livello nazionale il "canone equo e solidale", attraverso l'utilizzo degli interventi previsti per la prevenzione agli sfratti (Fondo sociale e Fondo di sostegno alla locazione);
- blocco della vendita del patrimonio edilizio pubblico e acquisizione dal sistema bancario delle unità immobiliare sottoposte a pignoramento;
- basta con il controllo delle mafie sulle case popolari in molte aree del paese (dal nord al sud): ripristino delle condizioni di legalità per l'accesso per diritto nelle case popolari;
- rivisitazione dei requisiti di permanenza nelle case popolari;
  - la gestione delle case popolari e delle assegnazioni deve tornare nelle mani dei Comuni: basta con i tentativi di privatizzazione degli alloggi sociali da parte degli enti gestori ex IACP, strumenti di potere sempre più inefficienti.

## 12 | TRASPORTI E MOBILITÀ

L'Italia è un Paese con densità abitativa elevata e difficoltà legate al territorio; il problema dei trasporti è, dunque, fondamentale per il suo sviluppo e la qualità della vita. Il sistema di trasporto è tarato soprattutto sulla modalità privata. E' un settore dove manca da anni una politica-quadro. Da anni diminuiscono le risorse che i governi trasferiscono alle Regioni per l'esercizio del trasporto pubblico locale, mentre aumentano a dismisura le somme a disposizione del sistema Alta Velocità tramite Ferrovie dello Stato. Il risultato è una sostanziale spinta verso l'uso dei mezzi privati. Il PCI propone di:

- ripristinare e accrescere le risorse alle Regioni per l'esercizio del Trasporto Pubblico Locale e per il trasporto ferroviario regionale, soprattutto per i milioni di pendolari che percorrono giornalmente lo stesso tratto casa lavoro/studio;
  - ristabilire il principio in base al quale il trasporto è un servizio pubblico fondamentale, il cui prezzo non può essere determinato dal banale incrocio domanda/offerta del mercato ma da politiche pubbliche che incontrino le esigenze dei cittadini;
- prevedere per l'utenza "debole", lavoratori e studenti, bassi costi del trasporto pubblico (abbonamenti a prezzo calmierato);
- incentivare con risorse aggiuntive le Regioni che riescono a fare gare per l'esercizio di trasporto pubblico con alti gradi di integrazione delle varie modalità di trasporto e interscambio gomma/rotaia e che attuano l'integrazione tariffaria in ambito metropolitano e/o regionale;
- prevedere risorse adeguate per Regioni e comuni che favoriscono e incentivano la mobilità lenta (pedonale e ciclabile) per raggiungere i luoghi di lavoro, studio, diporto etc.;
- incentivare i comuni (dotati di trasporto urbano) che si dotano di parcheggi scambiatori e navette gratuite per liberare i centri urbani dal traffico veicolare privato;
- prevedere progetti di cofinanziamento pubblico/privato per il trasporto collettivo dei dipendenti, laddove non esiste trasporto pubblico locale adeguato (vedi aree industriali/aree depresse);
- incentivazione diretta o tramite altre forme del car sharing tra dipendenti.

## 13 | SOVRANITÀ POPOLARE, DEMOCRAZIA, PARTECIPAZIONE

La sovranità popolare, già duramente limitata dai poteri di indirizzo politico e produzione normativa attribuiti con i trattati comunitari alla Commissione Europea, vale a dire ad un organo di governo sostanzialmente antidemocratico, negli ultimi vent'anni è stata mortificata mediante una legislazione elettorale ultra-maggioritaria, caratterizzata da



premi di maggioranza abnormi, alte soglie di sbarramento e liste bloccate. Le promesse di porvi mano, come evidenzia quanto relativo all'imminente scadenza elettorale, sono state disattese.

Oggi, pertanto, i rischi di riduzione dei margini di partecipazione democratica sono reali ed è reale il rischio, anche per noi comunisti, di un ulteriore restringimento del dissenso, che resta privo di rappresentanza politica. Il PCI si batte per una legge elettorale nazionale omogenea tra Camera e Senato, fondata sul modello proporzionale, senza premi di maggioranza e soglie di sbarramento, e per leggi elettorali regionali che basate su tale modello siano anch'esse garanzia del legame tra l'eletto/a ed il territorio, e sanciscano la rappresentanza dell'elettorato, oltre alla libertà e l'uguaglianza del voto di ogni cittadino. Il PCI si batte inoltre per una legge elettorale che ridefinisca anche il sistema del voto degli italiani all'estero, del vincolo e della revoca del mandato parlamentare e della raccolta delle firme. Restiamo, quindi, fortemente contrari ad ogni sistema elettorale che sacrifichi, in nome della governabilità, la effettiva rappresentanza democratica e l'uguaglianza degli elettori nell'esercizio del loro diritto di voto. La volontà popolare non può più subire artificiose distorsioni tra i voti ottenuti ed i seggi assegnati, che minano alle fondamenta i principi costituzionali della democrazia parlamentare e della partecipazione democratica del popolo al governo del Paese. Il PCI si impegna altresì a rafforzare le istituzioni locali di area vasta, vale a dire le Province e le Città Metropolitane, in quanto organi di governo del territorio, ripristinando l'elezione diretta e democratica dei relativi organismi rappresentativi, potenziando le loro funzioni amministrative e le loro risorse nell'ottica di maggiore efficienza, efficacia ed economicità della pubblica amministrazione (es. pianificazione territoriale di area vasta e pianificazione urbanistica comunale prevalentemente attuativa).

Al riguardo il PCI respinge con la massima determinazione ogni progetto di c.d. Autonomia regionale differenziata che, come ha dimostrato la crisi pandemica, ha evidenziato gravi scompensi negli assetti e negli equilibri istituzionali, a partire dai rapporti Stato/Regioni e dal rimpallo di competenze e responsabilità. Un progetto che, se attuato, frantumerebbe la Repubblica in venti staterelli, aumentando disuguaglianze e disparità tra Regione e Regione e sottraendo alla funzione regolatrice dello Stato materie di fondamentale importanza per la coesione del Paese, come Sanità, Istruzione, Ambiente, Trasporti, Infrastrutture, Beni culturali, contratti di lavoro ecc. Una vera e propria prova generale, oltre che il sogno secessionista della Lega, di introduzione al presidenzialismo, con "Governatori" (da tempo non più Presidenti di Regione, nel linguaggio dei media), che esautorate le Assemblee locali, godrebbero di uno strapotere incontrollato; così come, esautorato il Parlamento (e ridotto drasticamente di numero), si propone ora con sempre più forza, e non solo da destra, il presidenzialismo tanto caro a Berlusconi e a Renzi (il Sindaco d'Italia), che parta dal Capo del Governo e arrivi al Capo dello Stato. Il PCI da sempre contrasta e con forza questo ennesimo tentativo di attacco alla Costituzione ed ai suoi principi fondanti, che hanno disegnato una Repubblica parlamentare, non presidenziale. Del resto anche il ritorno dei tentativi di riforma della Giustizia, mirano, con la separazione delle carriere tra Magistratura requirente e giudicante, a mettere sotto controllo politico (cioè del Governo) il PM, portando un colpo mortale alla Costituzione ed al principio della divisione e dell'indipendenza dei poteri. Anche contro questa incostituzionale e pericolosa riforma il PCI si batte e si è sempre battuto ed ha proposto viceversa una riforma volta a migliorare le condizioni di lavoro degli operatori carcerari e di permanenza dei detenuti. Proponiamo, cioè, un riordino ed un potenziamento del personale, secondo le direttive europee, portando fuori dalle carceri la Polizia penitenziaria accorpandola alla Polizia di Stato. Conseguentemente proponiamo l'assunzione di nuove figure professionali, già previste per la custodia dei detenuti, rinforzando l'area socio-pedagogica. Il PCI si batte per affermare un adeguato sostegno finanziario pubblico alla politica, intesa come sostegno all'azione dei cittadini che si organizzano e partecipano alla vita democratica del Paese, contro la deriva imperante, della quale sono parte tante delle decine di fondazioni politiche affermatesi, in ragione della quale l'attività politica rischia di essere ricondotta ad una questione di censo, fortemente condizionata dalle lobby.

Il PCI, in coerenza con quanto stabilito dagli articoli 3 e 6 della Costituzione e dalle leggi vigenti, vanno realizzate politiche di promozione dei diritti delle minoranze etniche e linguistiche, ivi compresa la rappresentanza negli organi legislativi e di amministrazione del territorio.

## **14 | UN PAESE PER I SUOI GIOVANI**

La condizione delle nuove generazioni del nostro Paese è, a dir poco, drammatica: la disoccupazione giovanile si colloca da anni ben al di sotto della media europea, la percentuale di giovani Neet (né studenti né lavoratori) è in crescita costante, si registra annualmente l'aumento vertiginoso della dispersione scolastica e l'emigrazione forzata della gioventù (diplomati e laureati in primis). Pochi dati emblematici di una generazione privata di futuro. La devastazione dei giovani è anche riscontrabile in un altro dato drammatico: senza lavoro, dignità, sostegno, libertà e autonomia, avanza anche la depressione (i dati di Medicina Generale, che stima in 9 milioni il numero di italiani che soffre di depressioni importanti, evidenziano che una parte considerevole di essi è formata da adolescenti e giovani), come un prodotto inquietante del modello sociale capitalistico assieme a insicurezza, instabilità, paura e solitudine.

Nelle nostre proposte sul lavoro e sull'Istruzione, diamo il segno di un'altra Italia che capovolga la situazione attuale. Redistribuzione del lavoro, occupazione stabile, tutele adeguate, universalità ed effettività del diritto all'Istruzione sono

i primi punti della svolta che vogliamo per la vita dei giovani, nei precedenti punti programmatici sono esposte le proposte principali del PCI su questi temi.

Investire nelle nuove generazioni significa investire sul futuro del Paese: a cominciare dalla ricerca, dallo sviluppo tecnologico, dalla sostenibilità ecologica dell'economia e dalla produzione. A partire dallo sviluppo dell'occupazione giovanile in questi settori, strategici per i prossimi anni, è possibile vedere il futuro dell'Italia nei prossimi decenni. Rilanciare la cooperazione giovanile, come modello alternativo di lavoro e di società, liberando questa forma sociale dalle degenerazioni volte a mascherare imprese lucrative dietro l'apparenza della solidarietà e della mutualità con le opportune sanzioni, significa promuovere buona occupazione, dai settori tradizionali (fabbrica, agricoltura, ecc.) all'innovazione nel campo dei servizi, specie quelli locali, e il cambiamento delle relazioni sociali. Serve una diversa e vera socialità, una nuova cultura della comunità. A tal fine lo Stato deve promuovere, non reprimere, le esperienze di autogestione e di recupero di patrimonio immobiliare in disuso e di spazi abbandonati. La sinergia tra difesa della proprietà pubblica e promozione della gestione collettiva e indipendente è lo strumento utile per creare luoghi di cultura, di attività sociale ed aggregazione giovanile che in questi anni sono andati scomparendo, sostituiti da un individualismo sempre più spinto dalla modernità digitale.

E' altrettanto fondamentale promuovere le esperienze di sport popolare, fermando la mercificazione dello sport, attraverso la messa a disposizione di palestre, ed in generale di luoghi idonei e non utilizzati senza oneri per i giovani. In ogni città devono esserci strutture adeguate per la promozione dello sport popolare, libere da logiche di mercato, a cominciare dalle palestre all'interno delle Scuole, che devono essere aperte e messe a disposizione dei quartieri.

La fruizione della cultura da parte dei giovani deve essere libera e gratuita. Per questo motivo, i musei, i luoghi dell'arte, i siti archeologici, i luoghi della scienza, e tutti i centri culturali dello Stato devono essere completamente gratuiti per i giovani fino a 25 anni, come già succede in altri Paesi europei.

Serve una forte riqualificazione dei luoghi della cultura esistenti, a partire dalle biblioteche comunali ( che dovranno essere sempre fornite e aggiornate) quali luoghi accoglienti, di incontro, di elaborazione e discussione, e questi devono essere a disposizione delle iniziative culturali promosse dai giovani.

E' necessario bloccare l'attacco alla libertà e ai diritti democratici contro i giovani: la repressione illegale dell'esercizio dei diritti politici di libertà di espressione, di assemblea, associazione, manifestazione, propaganda, dell'arte di strada, ecc. mira a cancellare la coscienza dei giovani e a creare dei servi ubbidienti. Ci opponiamo alle pratiche da Stato di polizia, identificazioni e fermi arbitrari, intimidazioni al fine di inibire l'attività politica dei giovani. L'adozione di numeri identificativi per le forze dell'ordine è una necessità sempre più evidente al fine di tutelare l'agibilità democratica nel Paese. Chiediamo l'applicazione di quanto previsto nella Costituzione italiana e quindi lo scioglimento di tutte le organizzazioni neofasciste oggi esistenti, come garanzia per i diritti democratici collettivi.

## **15 | PER LA LIBERAZIONE DELLE DONNE**

Oltre alle proposte avanzate nei punti precedenti per la generalità della popolazione, il PCI propone, per superare le molteplici forme di discriminazione e di violenza che l'attuale sistema economico/politico esercita in particolare sulle donne, in un Paese in cui la condizione della donna è il più grave rispetto a quello degli altri grandi Paesi europei: - l'abolizione dei differenziali retributivi tra donne e uomini a parità di qualifica e di mansioni a tutti i livelli e la soppressione degli elementi retributivi legati alla mera presenza ;

- l'estensione delle tutele giuridiche ed economiche per la maternità a tutte le lavoratrici dipendenti ed autonome, e alle iscritte alle liste di collocamento, italiane ed immigrate, di tutti i settori, di tutti i regimi di orario, anche per i lavori intermittenti e stagionali;
- garanzia che a una lavoratrice che rientra dalla maternità sia riassegnata effettivamente la mansione precedente a tutti i livelli;
- congedi obbligatori di paternità in alternanza con quelli di maternità per una cura paritaria del nucleo familiare comunque costituito;
- nella normativa per la salute nei luoghi di lavoro riconoscere la specificità del corpo femminile e la sua differente reazione ai fattori di rischio fisici, chimici, di organizzazione del lavoro e di orario, anche in vista della funzione riproduttiva e della tutela dei nuovi nati;
- nel settore privato tutela del lavoro a tempo parziale, ricomposizione dell'orario e freno alla flessibilità dell'orario; - consultori pubblici a pieno regime, uno ogni 20.000 abitanti nelle aree urbane e ogni 10.000 nelle aree rurali, per la salute delle donne, non solo riproduttiva, e per quella dei nuovi nati;
- abolizione dell'art. 9 della legge 194/1978 sulla obiezione di coscienza all'interruzione volontaria di gravidanza; - corsi di educazione sessuale e affettiva, ed al rispetto delle differenze, nelle scuole di ogni ordine e grado; - norme contro tutte le forme di discriminazione basate sull'identità di genere e sull'orientamento sessuale; - finanziamenti adeguati per i centri antiviolenza.

Per il PCI diritti sociali e diritti civili debbono e possono "marciare assieme". L'impegno che lo stesso si assume è di operare al fine di difendere ed estendere gli uni e gli altri. In relazione al complesso dei diritti civili il PCI sottolinea la

necessità di affermarne un assetto sempre più corrispondente ai rilevanti cambiamenti che investono la nostra società, superando i pregiudizi, gli ostacoli che si frappongono ad un loro pieno e puntuale esercizio.

Il Partito Comunista Italiano è impegnato, contro ogni discriminazione, a sostenere le rivendicazioni della comunità LGBTQI+.